

Accuse e polemiche sui Testimoni

Nella sede della Bufalotta del movimento geovista dove 350 seguaci lavorano gratuitamente Computer, rotative e moderne tipografie per 30mila libri al giorno E il denaro da dove viene? «Tutte offerte dei fratelli»



La sede nazionale dei Testimoni di Geova, in via della Bufalotta. Ci vivono stabilmente 350 persone. Qui sotto Mario Predasso, uno dei portavoce della congregazione. Al centro della pagina il computer che permette l'impaginazione automatica delle molte pubblicazioni dei Testimoni.



Nel regno dei favoriti di Geova

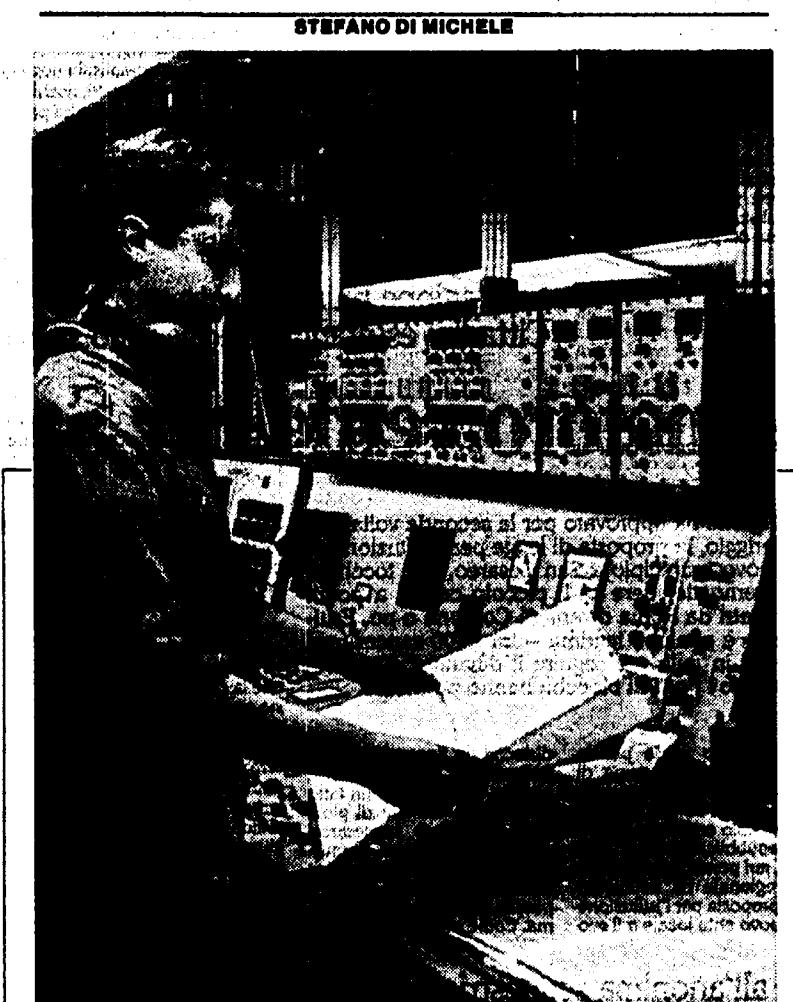
Palazzine color ocra e grigio immerse nel verde e nel silenzio, viali asfaltati, aiuole curate. «Congregazione cristiana dei Testimoni di Geova», c'è scritto su una grande lastra di marmo all'ingresso. Qui, a via della Bufalotta, a metà tra la periferia della città e il poco che resta della campagna romana, c'è la sede nazionale di quelli che poche settimane fa l'anziano cardinale Oddi, con furore preconizionale, ha definito «testimoni del diavolo». A questa grande struttura, una vera e propria comunità autosufficiente di centinaia di persone, fanno capo, oltre a tutte le congregazioni sparse per l'Italia, anche le 98 di Roma, con i diecimila «proclamatori attivi» nella capitale e i circa ventimila seguaci. «Abbiamo fatto tutto da soli», dice Mario Predasso, uno dei portavoce dei Testimoni di Geova, alzando soddisfatto gli occhi intorno.

Proseliti crescono, affermano con sicurezza a via della Bufalotta, il loro attivismo non conosce soste. E ne hanno fatta di strada a Roma da quando, nel '48, aprirono la loro prima Sala del Regno a Montesacro. Il centro della Bufalotta, esteso per diversi ettari dentro la campagna, è il cuore di tutta la loro organizzazione. Qui si stampano le due riviste «Svegliatevi!» e «La Torre di Guardia» - che annuncia trionfante, nel suo ultimo numero: «È vicina la liberazione per le persone di santa devozione!» - un'infinità di libri ed opuscoli, montagne di Bibbie. Circa 350 persone vivono stabilmente dentro questi palazzi e vi lavorano gratuitamente, con un rimborso mensile di meno di 100mila lire. C'è chi sta in tipografia e chi si occupa del computer, chi pulisce la grande sala delle riunioni e chi cura la mensa. E la lavanderia, l'officina meccanica, la cucina... Oltre i palazzi, dove il viale asfaltato si perde nel verde, c'è chi si cura delle mucche, raccoglie il latte, fa il formaggio. Qualcuno pensa a fare il pane, qualcun altro si occupa del vino. «Siamo autosufficienti, facciamo tutto da soli», dice ancora Mauro Predasso. La «Congregazione» di via della Bufalotta è entrata in funzione nei primi anni '70, estendendosi anno dopo anno. «Siamo anche un po' stretti - dice Predasso - vorremmo allargarci, ma le difficoltà burocratiche, capisce...».

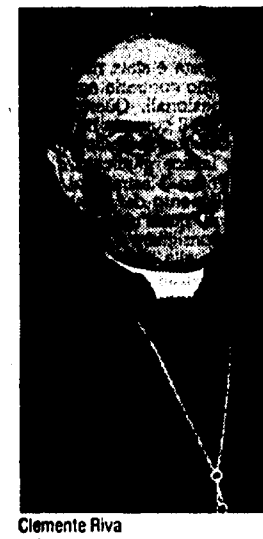
Accusati da ex seguaci nelle aule dei tribunali e da qualche cardinale di essere «testimoni del diavolo», come reagiscono i Testimoni di Geova di Roma? La cronaca di una giornata nella loro sede nazionale di via della Bufalotta, tra computer e tipografie modernissimi, una comunità del tutto

autosufficiente dove vivono stabilmente 350 persone, che lavorano gratuitamente. «Abbiamo fatto tutto con le offerte», raccontano. La loro prima Sala del Regno nella capitale fu aperta nel '48, a Montesacro. La vita dentro la congregazione, in attesa del giudizio finale.

computer inventato dagli stessi Testimoni, e permette l'impaginazione automatica delle molte pubblicazioni secondo la grammatica delle varie lingue. La tipografia è immensa: due piani, per 3.200 metri quadri. Hansjorg Pombacher, italiano nonostante il nome quasi impossibile, è il responsabile del settore. Le immense sale sono pulitissime, giovani «fratelli» lavorano in un assoluto silenzio alle macchine. E che macchine! Da far invidia a qualunque grande quotidiano. Le due rotative tirano 130mila copie l'ora delle due riviste, stampate in circa 900mila esemplari l'una, ogni quindici giorni. Da qui vengono spedite poi alle congregazioni di tutta Italia. «Per noi è già piccola - dice Pombacher -, però ancora riusciamo a starci dentro». Nel capannone a fianco si stampano invece libri, opuscoli, Bibbie. In questi giorni stanno ristampando tutte le vecchie annate della «Torre di Guardia», fino agli anni '50. «Le rivogliamo, servono per le consultazioni», spiegano. Il lavoro è tutto automatico, anche qui gli impianti sono modernissimi. «Stampiamo fino a quattro milioni di libri l'anno - fa sapere Hansjorg Pombacher -. Ma quando è servito ne abbiamo fatti anche un milione e mezzo in un mese». Accanto, tre macchine fabbricano copertine per i libri, che escono al ritmo di cinquanta al minuto, circa 30mila al giorno. E tutta questa gente lavora gratis? Mario Predasso fa gli occhi meravigliati di chi è stupefatto dalla stessa domanda. «Sicuro. Sono fratelli che arrivano da tutta Italia, stanno qui un periodo, poi tornano a casa. Sono loro che chiedono di fare questa esperienza. Nessuno è stipendiato, neanche chi ha le massime responsabilità. Ma tutto questo con quali soldi è stato costruito? «Abbiamo fatto tutto da noi, con le offerte dei fratelli. E poi ci sono le sottoscrizioni volontarie: in ogni Sala del Regno c'è una cassetta dove chi vuole può dare qualcosa». La Sala del Regno della Bufalotta, dove ci si riunisce tre volte alla settimana (il martedì, il giovedì e la domenica) è grande, tutta rivestita in legno. Davanti, su una pedana, ci sono quattro poltroncine e un tavolino. Si esce dalla sala e, girando a sinistra, si entra in un altro palazzo. Sono gli alloggi. L'ingresso somiglia alla hall di un grande albergo di lusso, alcune donne con le giacche spolverano. A un lato la mensa, con centinaia di posti. C'è un forte odore di cibo. Su ogni tavolo una bottiglia di vino. Ma voi non bevete alcolici... «Un'altra delle sciocchezze scritte. Beviamo, ma con moderazione», rinfaccia subito Predasso. Sono da poco passate le cinque del pomeriggio, il lavoro si ferma, tra poco si mangia. Intorno è silenzio, nei corridoi passano persone che non fanno rumore, quasi come ombre. E un'altra giornata volge al termine nella piccola comunità che attende, con fiducia, la fine del mondo. Il pensiero, per associazione di idee, corre agli Amish del film di Weir, «Il testimone». Ma no, è un errore, non è così. Il computer non ne avevano, anche se il mondo esterno piaceva lo stesso molto poco.



STEFANO DI MICHELE



Intervista a monsignor Riva vescovo ausiliario di Roma

«Usano frasette di una Bibbia che hanno purgato»

«La loro è una Bibbia purgata, dalla quale prendono solo le frasette che servono». Monsignor Clemente Riva, vescovo ausiliario di Roma, accusa i Testimoni di «ignoranza di tutto il messaggio evangelico». E la Chiesa cosa fa? «Cerchiamo di formare coscienze più solide - risponde il vescovo - perché i geovisti fanno proseliti nell'ignoranza». E aggiunge: «Il loro numero, mi dicono i parroci, sta ora diminuendo».

Qual è l'opinione della Chiesa sui Testimoni di Geova? Più che conflittuale è molto preoccupata. Monsignor Clemente Riva, vescovo ausiliario di Roma, presidente della Commissione diocesana per l'eucumenismo e il dialogo, da tempo si occupa del problema. «Come Chiesa abbiamo provato a dialogarci - dice con un filo di rammarico nella voce - ma nessuno ha mostrato di volerlo fare. Mi amareggiava questo rifiuto, potremmo forse capirci... Eppure apprezziamo aspetti positivi dei Testimoni, come il coraggio nell'obiezione di coscienza al servizio militare e l'amore che mostrano tra di loro».

Anche perché sono coinvolti in processi per comportamenti discutibili: accuse tra di loro, conflitti all'interno della famiglia. E questa diminuzione c'è anche nelle zone periferiche, secondo quello che mi raccontano i parroci. Le persone sono più attente, intelligenti, e non abboccano più. Tra i seguaci molti appartengono alle fasce più deboli della società. Non crede, monsignor Riva, che ci siano ritardi della stessa Chiesa? È vero, il grande del loro seguito sta nel mondo popolare, fanno presa su coloro che non hanno una profonda cultura religiosa e cattolica. Sono, in verità, molto superficiali. Nelle cose che dicono c'è un'ignoranza specifica di tutto il messaggio cristiano, dell'interpretazione della Bibbia. C'è tutta una scienza, un'esegesi, per presentare il messaggio nella sua integrità e pienezza. Manca loro una profonda formazione intellettuale sul concetto di sacro e divino. E sono cose importanti, mi creda. Ma la Chiesa cattolica cosa fa, a Roma, per contrastare l'opera di proselitismo dei Testimoni? Cerchiamo di formare persone più approfondite sui contenuti della fede, del messaggio cristiano. E negli ambienti più sgamati in questo senso che i Testimoni fanno proseliti. Cer-

chiamo di dare una catechesi più solida. Qualcuno è arrivato a mettere vicino al campanello adesivi che vietano al «predicatore di suonare alla porta... Naturalmente, di fronte alle forti insistenze, tipiche dei Testimoni, qualche famiglia perde la pazienza, può reagire con un atteggiamento poco caritatevole. Ma, del resto, ciascuno è libero di mettere, vicino alla sua porta, la scritta che vuole. Non si può impedire... Lei ha avuto qualche incontro diretto con i Testimoni? Una volta venne qui in vicinato uno di loro, accompagnato da due giovani cattolici. Tirò fuori le sue frasette bibliche, ma devo dire che rimase un po' meravigliato quando lo allargai il discorso, mostrai una competenza teologica e biblica molto più ampia della sua. E non seppe replicare. Come giudica, monsignore, la loro visione del mondo, la loro attesa di una fine sempre annunciata? Il mondo è una realtà creata da Dio. Certi ci sono paure, angosce, disordini. Ma anche il mondo sarà salvato. A chi parla della fine del mondo manca il senso della storia, del rapporto tra fede e vicende della storia. E i segni della storia sono importanti, ma bisogna saperli leggere. □ S.D.M.

La lunga inutile attesa della fine del mondo

Ma chi sono e quanti sono i Testimoni di Geova? E come sono nati? I rappresentanti del movimento geovista in Italia, nel dopoguerra, erano appena 120, divisi in 30 comunità. Durante il fascismo avevano subito persecuzioni e processi. Oggi nel nostro paese sono oltre 130mila, con circa 2000 comunità. I Testimoni seguono norme molto rigide al loro interno: niente fumo, bere limitato, niente sesso fuori dal matrimonio, niente droga. L'aborto viene considerato un peccato grave, come l'omosessualità, mentre il divorzio è permesso solo in caso di adulterio. Rifiutano le trasfusioni di sangue perché il sangue è vita e secondo il loro credo non va utilizzato, ma deve essere restituito a Dio. Inoltre: niente partiti, niente cariche pubbliche, rifiuto del servizio di leva e dei servizi alternativi. Alcuni loro esponenti sono oggi nel mirino delle procure di Venezia e Siena, denunciati con accuse pesanti (tentato omicidio, circonvenzione di incapace) anche da ex aderenti alla congregazione. Loro parlano di «campagna denigratoria» e di «persecuzione» da parte di alcuni settori della Chiesa. Dal '76 l'Italia riconosce la loro religione. Hanno anche pubblicato un voluminoso «libro bianco» per denunciare quelli che definiscono fenomeni di «intolleranza religiosa».

Nel mondo sono in tutto circa tre milioni, e dicono di avere come unica norma di vita la Bibbia. Così non riconoscono il primato di Pietro e dei suoi successori (papa, vescovi, preti), rifiutano la Madonna, aspettano da tempo la fine del mondo. Fine fissata prima nel 1914, poi nel 1918, ancora nel 1941 ed, infine, nel 1975. Ora tutto è stato spostato in un più vago fine millenario. La «Società della Torre di Guardia» fu fondata nel 1884 da Charles T. Russell, un mercante di drapperie di Pittsburgh. Nel seno della nuova «Società» nasce il gruppo degli «Studiose della Bibbia». A Russell succede, alla guida del movimento, il giudice Rutherford, che organizza nel 1931 l'«Associazione internazionale dei Testimoni di Geova». Secondo successore di Russell è Nathan H. Knorr, che diffonde soprattutto la parola del giudice Rutherford: la verità risiede nello studio integrale della Bibbia, tutti i dogmi sono usciti dalle Scritture. I Testimoni rifiutano anche la Trinità ma credono in Gesù, rifiutano anche l'Inferno e il purgatorio. Credono però alla resurrezione: aspettano la «battaglia finale» di Armageddon, quando Dio trionferà su Satana e il male e i profeti ritorneranno per instaurare una pace di mille anni. Poi seguirà la resurrezione generale e l'ingresso in paradiso.

Di una sola cosa la profezia non ci chiama certo», Paolo Piccioli è il responsabile della «Congregazione cristiana dei Testimoni di Geova». Gentile, ma deciso nel respingere tutte le accuse. E si tratta di accuse pesanti. C'è il cardinale Oddi che vi definisce «testimoni del diavolo», i giornali che raccontano storie non molto edificanti, ex seguaci che lanciano accuse durissime. Possibile che sia solo un complotto? Certe accuse provengono da gruppi precisi della Chiesa, gruppi di estremisti. È una vera campagna di denigrazione contro di noi. La realtà è ben diversa. Vediamola, allora. Non è vero che assumete atteggiamenti persecutori nei confronti dei vostri ex seguaci, che controllate anche la vita personale dei vostri aderenti? Noi, è vero, sosteniamo un'alta morale nel nostro gruppo. Diamo grande importanza ai problemi del costume, della fede, dell'infedeltà, adulterio, ubriachezza, omosessualità sono azioni gravi. Se qualcuno le commette, poi, se vuol rimanere, deve smetterle immediatamente. Quando sono stati battezzati alla nostra fede, da adulti, conoscevano le condizioni. Del resto, l'espulsione è una disposizione che ogni associazione

prevede per la tutela dei suoi fini. C'è nel pariti, nei sindacati. Noi non controlliamo nessuno, chi vuole può andarsene, non vogliamo separare le famiglie. È chiaro però che quando uno va via non può pretendere la stessa amicizia di un tempo. E al cardinale Oddi, che vi ha chiamato anche «chiacchieroni», cosa risponde? Certamente il cardinale non ha usato, per definirvi, un modo molto cristiano. Secondo lui va bene solo ciò che viene dalla Chiesa, il resto è opera del diavolo. Dal nostro punto di vista, se uno si conforma alle Scritture, come noi facciamo, non può essere definito «testimone del diavolo». Oltre alla «predicazione», non avete rapporti con il mondo esterno, vivete tutto all'interno della vostra comunità. Non è vero. Siamo persone che lavoriamo e ci manteniamo. Poi, scusi: monaci trappisti e suore di clausura sono considerati santi per il loro isolamento, noi veniamo fatti passare per esaltati. Non siamo assai dal mondo, ma non andiamo in giro a dire che abbiamo recuperato duemila drogati, qualcuno dei quali occupa posti di responsabilità nell'organizzazione. E che siamo la prima confessione cattolica ad aver ottenuto di potere visitare i detenuti nelle car-

ceri. Poi, certo, abbiamo costumi morali che ci distinguono dagli altri. Abbiamo regole rigide, ma non abbiamo altre regole al di fuori di quelle delle Scritture. E tra le vostre regole c'è anche l'insistente opera di «proclamatori» che fanno i vostri seguaci? Questo nasce dal cuore. Vede, se uno è un acceso romanista, non può fare a meno di parlare della sua squadra. E la fede è un valore molto più motivante. E poi perché se un politico può andare nelle case, fermarsi ai semafori, non può farlo chi vuole diffondere la fede? Siete accusati di cercare i vostri proseliti tra le fasce più povere, più sole e indifese della società... La maggior parte dei nostri aderenti sono giovani. È vero, in generale da noi non vengono i ricchi, che il paradiso credono di averlo qui in terra. Ma le assicurò che abbiamo avvocati, medici, insegnanti, professionisti. Per la vostra predicazione avete maggiori difficoltà qui a Roma, capitale del cattolicesimo che ospita il Vaticano? No, è come al resto d'Italia. Poi in una grande città la gente ha la mente più aperta, è più pluralista. No, va bene. Siamo soddisfatti da questo punto di vista. □ S.D.M.

Parla Paolo Piccioli portavoce della Congregazione

«Le nostre regole sono rigide come le Scritture»

«Contro di noi c'è una campagna da parte degli estremisti della Chiesa cattolica». Parla Paolo Piccioli, responsabile della Congregazione di via della Bufalotta. E le accuse degli ex seguaci? «Noi non perseguitiamo nessuno, ma chi va via non può pretendere l'amicizia di un tempo. Abbiamo regole rigide, ma sono le regole delle Scritture». I peccati più gravi? «Adulterio, infedeltà, omosessualità, ubriachezza».



Paolo Piccioli